

Il Parco Culturale Alberelli: proposta di Progetto Territoriale Integrato



Piana del fiume Tenna, maggio 2005

© LUCA SILENZI

Introduzione

L'associazione di volontariato "R&V Territorio - Centro per il Recupero e la Valorizzazione storico-ambientale del Territorio", è stata fondata nel 2006 allo scopo di realizzare e promuovere progetti per la tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente secondo i principi dello "sviluppo sostenibile", inteso come miglioramento della qualità della vita capace di far coesistere insieme sviluppo economico, equità sociale e rispetto per l'ambiente.

R&V Territorio intende promuovere la cultura della qualificazione e della valorizzazione delle risorse naturali, agricole ed idriche che caratterizzano l'ambiente in cui viviamo; valorizza e tutela le caratteristiche naturali e le preesistenze storico-architettoniche ed archeologiche per consentirne la conoscenza e la pubblica fruizione; promuove lo studio e la realizzazione di circuiti ed aree organizzate in grado di garantire la dovuta conservazione ed implementare la potenzialità didattica e turistico-culturale per i valori del nostro paesaggio.

Il primo, importante tema approfondito dall'associazione è quello dell'ipotesi per la costituzione di un Parco Culturale per il territorio fermano detto *degli Alberelli*.

Valori emergenti e valori diffusi

La zona prevalentemente collinare a monte della A14, compresa tra le località San Michele, San Tommaso, Capodarco e San Marco alle Paludi, a carattere

prevalentemente agricolo, è particolarmente ricca di preesistenze storiche e valori paesaggistici diffusi da tutelare e valorizzare.

Tali valori, oggi più o meno riconoscibili nel territorio in esame, si possono distinguere in quattro principali categorie:

- le emergenze storico-architettoniche ed archeologiche: chiese, conventi, edifici dalle caratteristiche eccezionali rispetto al contesto, edifici ed aree sottoposti a tutela
- gli insediamenti rurali diffusi, come le case coloniche per lo più isolate e a carattere sparso
- i borghi minori consolidati, cioè sistemi più o meno articolati di edilizia minore (come Monte Secco e Contrada Casciotta)
- la qualità diffusa del paesaggio in tutte le sue sfaccettature, comprendendo i saperi ed i prodotti locali

Questa costellazione di valori, più o meno riconosciuti, rappresenta proprio in quanto “insieme” un valore di grado superiore, sebbene oggi trascurato: spesso vittime dell’incuria dell’uomo e con diverso stato di conservazione, talora del tutto sconosciuti, tali elementi necessitano di una lettura coerente, di una messa a sistema.

Il Parco Culturale

Tutti questi aspetti possono essere legati insieme da un filo rosso ideale: si è pensato a questo scopo un *Piano di Valorizzazione* capace di dare senso ed unificare in modo coerente e leggibile i singoli elementi, ognuno con le sue peculiarità, secondo un insieme organizzato.

Abbiamo provato a dare un nome a questo sistema: “Parco Culturale degli Alberelli”, dalla denominazione della strada di comunicazione che intercetta in vario modo tutte le porzioni di questo territorio.

Il Piano di Valorizzazione intende restituire coerenza interna all’intero insieme di valori cui si è accennato: il Parco Culturale vuole rappresentare un palinsesto leggero, la maglia che lega in modo chiaro i singoli episodi (che ne rappresentano i nodi) secondo un’impostazione non gerarchica. Il Parco Culturale degli Alberelli diventa così la chiave di lettura capace di mettere a sistema un territorio caratterizzato da forti potenzialità turistico-ricettive.

L’obiettivo primario del Piano di Valorizzazione è quello di promuovere la conoscenza e la fruizione del “territorio degli Alberelli”, dando nuovo impulso alle attività locali, e all’agricoltura sostenibile.

Gli interventi di valorizzazione

Nel concreto, sotto il profilo architettonico-ambientale, il Sistema-Parco si potrà attuare in una serie di interventi di valorizzazione che ne permetteranno una più completa e corretta fruizione, con la creazione di una rete integrata di accoglienza di turisti e visitatori. Anzitutto, è necessario il progetto di un sistema di itinerari tematici che fungeranno da tessuto connettivo per le emergenze ed i valori diffusi presenti nel territorio.

Tale rete, strutturata in percorsi (che possono essere definiti come *percorso del silenzio*, *percorso dell'enogastronomia*, *percorso della terra*, ecc...) sfrutterà potenziandoli gli attuali tracciati della viabilità locale esistente e recupererà laddove possibile i tracciati storici ormai in disuso. Tale sistema dei percorsi integrerà sentieri per passeggiate a piedi, in bicicletta e a cavallo, con la previsione di aree attrezzate leggere con possibilità di parcheggio, connesse con la viabilità principale.

Un sistema aperto

Il sistema deve essere pensato come "aperto", dovrà cioè necessariamente essere capace di creare o prevedere ulteriori connessioni con circuiti turistici a carattere sovralocale (anche nazionale), e con azioni simili in corso nei sistemi territoriali vicini, sempre nel rispetto delle peculiarità di ciascuno di essi: dovrà quindi essere pensato e predisposto per una futura integrazione, ad esempio, con i parchi fluviali sul lato opposto del fiume Tenna già previsti dai comuni di Monte Urano (parco Alex Langer) e Sant'Elpidio a Mare (laghetti, ex cava), oltre che col futuro pacchetto viabilistico del nuovo casello autostradale previsto a Porto Sant'Elpidio.

Impostata la "rete" integrata dei percorsi, il Piano focalizzerà l'attenzione su interventi puntuali di riqualificazione a carattere pubblico, capaci di fungere da volano per ulteriori azioni private e per lo sviluppo sostenibile locale: in tal senso, sono previsti interventi di recupero di complessi edilizi rurali degradati, progetti di valorizzazione di porzioni di territorio di notevole interesse paesaggistico e storico, studi ed indicazioni mirate per diffondere una maggiore sensibilità sull'uso di materiali e fonti di energia rinnovabili (*microgenerate*, cioè prodotte in loco da piccoli impianti autonomi) e sull'utilizzo di sistemi costruttivi ecocompatibili e tecnologicamente innovativi.

Uno di questi interventi puntuali, concepito come "progetto pilota" per questo tipo di impostazione in quanto connotato da una immediata fattibilità per la sua "leggerezza" e per una positiva situazione proprietaria (insiste nella sua quasi totalità su proprietà della provincia), è rappresentato dal progetto di riqualificazione del versante a monte della A14 lungo la provinciale Capodarchese: un luogo oggi sottostimato ma che, come si vedrà di seguito, presenta moltissime potenzialità sotto il profilo del turismo e della fruizione del nostro territorio.

La fonte e la cisterna romana

A ridosso del vecchio tracciato della strada provinciale Capodarchese, a monte dell'autostrada, quasi di fronte all'incrocio con la provinciale Sant'Arcangelo, c'è una storica fonte ancora attiva, sebbene ormai quasi misconosciuta.

La fonte "de Sparecchia", così denominata dal soprannome del colono che abitava nella casa ad essa adiacente, è stata costruita nelle attuali fattezze a cavallo degli anni 1940-'50 su strutture antecedenti, e si trova oggi fisicamente a ridosso dell'autostrada A14.

E proprio l'autostrada, la cui recinzione di confine sembra aver risparmiato per mezzo di una vistosa deviazione la sorgente dalla demolizione, nonostante questa

estrema forma di rispetto, ha costituito la principale ragione dell'oblio della storica fonte: prima degli anni '60 la sua abbondanza di acqua e la posizione strategica ne facevano sicuro punto di riferimento per l'intero territorio circostante, e da essa si attingeva per usi domestici, irrigui o per dissetare i viandanti ed il bestiame di transito lungo la strada.

Ma il tracciato autostradale ha comportato una deviazione della provinciale Capodarchese, troncando e rendendo inutilizzabile la sede della vecchia provinciale su cui insiste la fonte di Sparecchia, ben presto lasciata all'abbandono, al termine di un troncone cieco tagliato dalla A14.

Una riprova dell'importanza storica di questo manufatto è che la fonte non è un oggetto isolato o fine a sé stesso, ma fa parte di un articolato sistema surgivo già ottimizzato in epoca romana: sul terreno in pendio poco più a monte rispetto alla vasca, a 15m. circa di distanza, si scorge affiorare tra gli ulivi una pietra e alcuni mattoni sconnessi circondati da erbe infestanti. Si tratta della porzione superiore di una vera e propria cisterna di raccolta costruita in epoca tardoromana, vero fulcro di tutto il complesso.

Tale cisterna, posta su uno sperone di roccia dal cui centro sgorga la sorgente che la alimenta, è costituita da un "cubo" in muratura delle dimensioni interne di circa 3 x 3 metri, sormontato da una volta a padiglione di circa un metro di altezza con spicchi che si raccordano in un "collo" quadrato con lati interni di 80cm, alto circa 2 metri, il tutto realizzato in mattoni di laterizio e malta pozzolanica.

L'importanza della Fonte Sparecchia, della cisterna e della relativa vena acquifera è testimoniata dalla presenza di un nucleo urbano, in epoca remota, nella sottostante area di Bocca di Rivo, servito da quell'acqua tramite condotte che nel tempo sono state modificate, in base alle nuove esigenze degli abitanti e dei proprietari terrieri. E' ancora oggi visibile un curioso sistema di divisione delle acque tra i proprietari godenti di servitù su esse a fianco della fonte stessa.

La presenza di queste complesse opere idrauliche, databili come antecedenti l'anno 1000, giustificano le ipotesi dell'esistenza, a valle della sorgente, di un importante insediamento, se non di un vero e proprio Castrum navale a presidio di una sottostante darsena (in corrispondenza del fosso Bocca di Rivo) con lo scopo di proteggere Fermo dai pericoli provenienti dal mare. Questa è la tesi approfondita dallo storico Vincenzo Galiè, che pure cita direttamente in un suo scritto¹ la presenza della fonte: Il conte Saverio Trevisani in contrada S. Michele possiede "terra, case, colombara, fontana e strada per mezzo". Tale fonte è oggi detta "de Sparecchia". Essa, dopo la creazione dell'acquedotto, ha perso decisamente la sua funzione; in realtà ha svolto per secoli, anzi per millenni, un ruolo insostituibile di rifornimento idrico, probabilmente anche a vantaggio del sottostante Castellum-Navale.

Attualmente, questi sparuti resti sono del tutto trascurati, e nel degrado cui sono stati lasciati nulla sembra trasparire del loro ben più glorioso passato.

¹ "Trovato il Castello Navale di Fermo", Vincenzo Galiè, Capodarco di Fermo, giugno 2005, pag.41

Il progetto di riqualificazione

La presente proposta ha l'obiettivo di riqualificare la porzione di versante collinare compreso tra la A14 e, a monte di essa, la provinciale Capodarchese, in maniera tale da creare una connessione funzionale tra i tratti di bordo strada e le piazzole di sosta di proprietà della Provincia e la zona più a carattere storico-archeologico di cui si è trattato nel paragrafo alla pagina precedente.

Il progetto, impostato per la maggior parte su porzioni di terreno di proprietà pubblica (più specificamente della Provincia) si pone molteplici obiettivi:

- rivitalizzare e riqualificare la zona storico-archeologica a ridosso dell'autostrada, creando un nuovo percorso di accesso carrabile nella vecchia sede della provinciale capodarchese, con la creazione su questo tratto di un nuovo sistema di parcheggi in linea
- rinaturalizzare e ridefinire le bordure e le scarpate a ridosso della provinciale e della A14 per mezzo di piantumazioni e filari a medio ed alto fusto con essenze autoctone coerenti con quelle già presenti nel parco Vallescura a valle della Comunità
- definire ad est della provinciale un nuovo fascio infrastrutturale ausiliario, costituito da percorsi e camminamenti ciclabili e pedonali paralleli alla provinciale e protetti dal traffico per mezzo di un pacchetto verde costituito da cespugli bassi e dai nuovi filari
- creare a ridosso della scarpata ovest della provinciale Capodarchese un nuovo sistema di parcheggi in linea insistenti sulla proprietà provinciale
- acquisire ad uso pubblico il lotto di terreno privato su cui insiste la cisterna tardoromana, e su esso impostare un sistema di percorsi pedonali e ciclabili in grado di riconnettere la cisterna stessa con la fonte più in basso e queste con il sistema di parcheggi ed aree di sosta panoramiche sulla provinciale Capodarchese
- riqualificare la terrazza panoramica che guarda verso il mare alla sommità del rettilineo in salita della provinciale, con la creazione di uno spazio aperto pedonale attrezzato con sedute e “facilities” per lo svago ed il gioco dei bambini in grado di ospitare feste e manifestazioni;
- definire questo spazio ritrovato con due strutture “sperimentali” gemelle realizzate in leggeri telai di legno lamellare: l’una “aperta”, in forma di pergola, potrà essere provvista di attacchi tecnici (prese elettriche e acqua, scarichi) per permetterne l’utilizzo come cucina temporanea per feste e manifestazioni; l’altra pensata come padiglione “chiuso” tamponato in legno e terra cruda, che potrà ospitare una piccola attività in concessione (Wine-bar, ristorante panoramico, punto informativo da cui potranno partire i percorsi nel parco Vallescura e verso la fonte romana), con tavoli all’aperto. Quest’ultima struttura prevederà i più avanzati sistemi di risparmio e recupero energetico (pareti ventilate, tetti

fotovoltaici), ed approfondirà il tema del recupero e riproposizione in chiave contemporanea delle modalità costruttive tradizionali (costruzione dei tamponamenti in terra cruda)

Tutti gli interventi sono mirati a contenere al massimo l'impatto sull'ambiente, per mezzo dell'utilizzo di materiali naturali (legno per le strutture, i corrimano e le sedute, sottofondi stabilizzati drenanti per i nuovi parcheggi e i percorsi pedonali e ciclabili, risparmio e recupero energetico) e limitando allo stretto necessario opere invasive che richiedano l'utilizzo di getti e casseri. Il tutto legato dal tessuto connettivo del sistema verde attrezzato e naturale. Tutte le attrezzature e i volumi sono pensati come elementi modulari completamente rimovibili; il sistema è pensato come *work in progress* aperto a successive modifiche ed arricchimenti.

Fermo, gennaio - dicembre 2006

Associazione R&V Territorio

Arch. Luca Silenzi, arch. Zoè Chantall Monterubbiano

Parco Culturale degli Alberelli: progetto territoriale integrato

Soggetti promotori:

- Associazione "R&V Territorio - Centro per il Recupero e la Valorizzazione storico-ambientale del Territorio"
- Provincia di Ascoli Piceno

Settori interessati:

- Turismo, Ambiente, Agricoltura, Beni Culturali, Formazione, Commercio, Servizi Sociali

Partners di riferimento:

- Comune di Fermo
- Regione Marche
- Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio delle Marche
- Comunità di Capodarco
- Quarta Circoscrizione Consiliare di quartiere
- Consorzio di Bonifica della Valtenna
- Corpo Forestale dello Stato
- Camera di Commercio Industria Agricoltura ed Artigianato
- Istituti di Credito
- Agenzie educative (scuole, università)
- Associazioni di categoria
- Operatori privati
- Associazioni culturali, sportive, ambientaliste